

“Way Down in the Hole”: La disegualianza urbana sistemica e *The Wire*

*Anmol Chaddha e William Julius Wilson**

The Wire è ambientato in una moderna città americana segnata dalla ristrutturazione economica e da profondi cambiamenti demografici che hanno portato a una perdita diffusa di posti di lavoro e allo spopolamento dei quartieri delle *inner cities*.¹ Se la serie televisiva può essere vista come una rappresentazione del fallimento sistematico delle istituzioni politiche, economiche e sociali di Baltimora, i principi basilari ritratti in *The Wire* riflettono sicuramente anche le mutate condizioni di altre città, specialmente le città industriali più vecchie del Nordest e del Midwest. È infatti per questa ragione che *The Wire* cattura l'attenzione degli scienziati sociali interessati a una comprensione ampia del funzionamento di disegualianza, povertà e razza nel contesto urbano negli Stati Uniti.

Nell'offrire una acuta rappresentazione della disegualianza urbana sistemica, *The Wire* studia come gli aspetti chiave della disegualianza siano interrelati; offre una disamina approfondita del declino dei mercati del lavoro urbani, della criminalità e della carcerazione, del fallimento del sistema scolastico nelle comunità a basso reddito, e dell'incapacità delle istituzioni politiche di promuovere gli interessi dei poveri urbani. Un tema centrale in *The Wire*, nonché un principio fondamentale degli studi critici sulla disegualianza urbana, è che le condizioni di profondo svantaggio dei poveri urbani sono il prodotto di una sinergia fra fattori politici, sociali ed economici. Mettendo in rilievo questi aspetti interconnessi, *The Wire* fa luce sulla persistenza e la durevolezza della concentrazione di disagio sociale che si riproduce di generazione in generazione.²

Attraverso i personaggi di *The Wire* gli spettatori possono rendersi conto di quanto diverse istituzioni concorrano nel limitare le opportunità dei poveri urbani, e di come gli atti, le convinzioni e i comportamenti individuali siano modellati dal contesto sociale. Mentre chi studia la disegualianza accetta queste idee come assunti di base, gli americani restano invece fortemente legati all'idea che gli individui siano in gran parte responsabili della propria condizione economica. In un sondaggio sugli atteggiamenti americani, “due terzi abbondanti degli intervistati (67%) dicono che i neri che in questo paese non ce la fanno ‘sono in larga parte responsabili della loro condizione’ mentre solo per il 18 % la responsabilità è soprattutto della discriminazione”. Circa tre quarti dei bianchi statunitensi (70 per cento), una larga maggioranza di ispanici (69 per cento), e una leggera maggioranza di neri (52 per cento) credono che “i neri che non ce la fanno sono in larga parte responsabili della loro condizione”.³ A fronte di un sistema di valori dominante che vede l'inadeguatezza personale come causa prioritaria della povertà, *The Wire* mette in discussione tali concezioni mostrando come le decisioni individuali siano profondamente condizionate dalle circostanze ambientali e sociali.

A differenza dei polizieschi e di altre serie di argomento criminale, *The Wire* sviluppa personaggi complessi che, da entrambi i lati della legge, non possono essere

collocati in categorie morali monolitiche: né condannati come criminali patologici o privi di una concezione del lavoro in linea con quella dominante, né valorizzati in modo unidimensionale come le vittime sfortunate di una società crudele, cui guardare con simpatia progressista senza limiti.

Certo *The Wire* è una fiction, non un documentario, anche se trae ispirazione da eventi reali. Attinge dalle esperienze del suo creatore, David Simon, ex reporter del *Baltimore Sun*, e del suo cosceneggiatore, Ed Burns, ex ispettore di polizia e insegnante nelle scuole statali di Baltimora. Fa parte di una lunga tradizione di opere letterarie spesso capaci di cogliere la complessità della vita urbana in modi che sfuggono a molti studiosi di scienze sociali. [...]

In quanto opera narrativa, *The Wire* non può sostituire uno studio critico rigoroso sui problemi della disuguaglianza urbana e della povertà. Più che rendere questi problemi accessibili a un pubblico più vasto, però, la serie dimostra il carattere di interconnessione della disuguaglianza urbana sistemica in modi difficilmente alla portata di opere accademiche, che, a causa della struttura della ricerca universitaria, tendono a concentrarsi in modo distinto su ciascuno di questi aspetti. [...] Grazie alla libertà tipica dell'espressione artistica, *The Wire* è in grado di tessere insieme la gamma di forze che informano le condizioni dei poveri urbani mostrando, al contempo, come la disuguaglianza profonda sia una caratteristica fondamentale degli assetti sociali ed economici in senso più ampio. Sottolineando il valore sociologico di *The Wire*, Nicholas Lemann richiama i principi di sociologia urbana della Scuola di Chicago animata da Robert Park negli anni Venti, e afferma che la serie "è stata capace come nessun altro di realizzare il sogno di Park, cogliere la ricchezza e complessità della città in tutta la sua pienezza. Una delle virtù di *The Wire* è che, senza negare a nessuno dei suoi personaggi un grammo di umanità, tiene comunque l'attenzione fermamente focalizzata su Baltimora come sistema totale, in cui ogni quartiere e ogni istituzione esiste in una qualche relazione con tutti gli altri, e le persone si comportano in base agli incentivi e alle scelte che si ritrovano davanti, e non perché siano buoni o cattivi".⁴

Il crimine e la carcerazione

La prima stagione di *The Wire* segue le attività della gang di spacciatori Barksdale e dell'unità di polizia preposta a inchiodare l'organizzazione criminale. La serie guarda criticamente alla guerra alla droga, che ritrae in maniera convincente come un'impresa pensata male e il cui primo risultato è stato la carcerazione di massa di persone non accusate di crimini violenti. I poliziotti di strada pattugliano i quartieri dove opera la gang Barksdale, e arrestano ripetutamente gli spacciatori agli angoli della strada. Wee-Bey, Cutty e il leader della gang Avon Barksdale entrano ed escono dalla prigione nel corso della serie. Nonostante la sorveglianza intensificata, gli arresti e la condanna al carcere per molti dei protagonisti, la comunità non sembra più sicura. I clienti regolari degli spacciatori, come Bubbles, continuano a combattere con la tossicodipendenza e il commercio di droga non è stato ridotto.

Questo dramma locale si staglia sullo sfondo di livelli nazionali di carcerazione mai raggiunti prima, con più di 2,3 milioni di persone detenute. Il tasso di detenzione è più

che triplicato dal 1980: negli Stati Uniti è il più alto fra i paesi democratici e supera di cinque volte quello dell'Inghilterra che, a sua volta, detiene il record fra i paesi dell'Europa occidentale.⁵ Il tasso di carcerazione tuttavia non è distribuito in modo omogeneo nella società: varia moltissimo a seconda di razza, classe, e collocazione spaziale. Poco meno dell'1 per cento della popolazione nazionale è incarcerata. Ma, in proporzione, un afroamericano su quindici si trova al momento in carcere, con tassi ancora più alti per gli uomini neri sotto i 35 anni di età. Vista la grave sproporzione tra i diversi gruppi sociali, alcuni studiosi descrivono il fenomeno come "carcerazione su base razziale di massa".⁶ Nel 1980 si trovavano in carcere circa il 10 per cento dei giovani afroamericani che non avevano terminato la scuola secondaria; nel 2008 erano diventati il 37 per cento. Questi uomini hanno quindi quasi il 50 per cento in più delle probabilità di essere incarcerati rispetto all'americano medio. Le ricerche dimostrano infatti che l'andare in galera "è diventato un evento comune nella vita degli uomini afroamericani che hanno abbandonato la scuola".⁷ Tra la generazione di afroamericani maschi che hanno oggi dai 30 ai 35 anni, il 68 per cento di quelli che hanno abbandonato la scuola hanno passato del tempo in prigione.

In termini di localizzazione spaziale, non deve stupire che chi abita in alcuni quartieri abbia più probabilità di finire in prigione di altri, visto che i tassi di criminalità variano anche molto a seconda dei quartieri. Robert Sampson e Charles Loeffler hanno comunque riscontrato che anche tra quartieri con uguali livelli di criminalità, il tasso di carcerazione è molto più alto per gli abitanti dei quartieri con i più alti livelli di concentrazione di disagio sociale.⁸ Presa nel suo insieme, questa ricerca chiarisce che il boom delle carcerazioni negli ultimi decenni si è concentrato all'interno di alcuni gruppi sociali.

Al di là della vastità senza precedenti della popolazione carceraria, le implicazioni sociali della carcerazione di massa vanno al di là degli individui che si trovano dietro le sbarre. Ogni detenuto è legato a un numero di persone nella popolazione generale e nella propria comunità: coniugi, figli, altri parenti, amici. Date le disparità nell'incarcerazione, anche l'esposizione sociale al fenomeno è sentita più acutamente da alcuni settori della società. In uno studio del 2001-2002 condotto da Lawrence Bobo e Victor Thompson, un bianco su dieci dice di avere un amico o un parente in prigione;⁹ mentre fra gli afroamericani la percentuale sale alla metà. Anche la classe sociale è un fattore importante nel determinare chi va in prigione e quindi chi è più esposto al fenomeno. Tra chi non ha finito le scuole superiori e ha un reddito annuo sotto i 25.000 dollari, un bianco su cinque e quasi tre neri su cinque hanno un rapporto stretto con un detenuto. All'interno delle classi sociali più alte, tra intervistati che sono andati al college e che hanno un reddito annuo di almeno 60.000 dollari, meno del 5 per cento dei bianchi sono legati a qualcuno finito in prigione; tra afroamericani dello stesso livello, circa uno su tre. Mentre la parte più alta della gerarchia sociale è in generale meno esposta a un rapporto diretto con la popolazione carceraria, "fra gli afroamericani l'impatto della carcerazione su base razziale di massa travalica i confini di classe".¹⁰

Oltre alle disparità nei tassi di carcerazione e di rapporto con chi è detenuto, la carcerazione di massa ha anche l'effetto di esacerbare la disegualianza sociale già esistente. [...] Il tempo passato in galera limita significativamente le possibilità future degli ex criminali, il che aggrava gli svantaggi che questi dovevano affrontare già prima dell'incarcerazione. Usando dati longitudinali per isolare l'impatto dell'aver scontato una pena

in prigione, Bruce Western e Becky Pettit notano che la carcerazione è associata a redditi del 40 per cento più bassi e a tassi di disoccupazione più alti, andando a confermare risultati simili di altri ricercatori.¹¹

Una caratteristica fondamentale dell'era della carcerazione di massa è che la carcerazione è stata di fatto svincolata dal crimine. La spettacolare espansione della popolazione carceraria non si è accompagnata a un corrispondente aumento del crimine. Western mostra come il tasso di carcerazione sia cresciuto costantemente dal 1970, mentre il tasso ufficiale di criminalità è aumentato negli anni Settanta per poi declinare negli anni Novanta.¹² A livello di singoli trasgressori, ci si potrebbe aspettare un nesso diretto tra crimine e punizione, con l'aumento delle detenzioni come esito di maggiore criminalità. Invece tanto le possibilità di arresto risultante in pene detentive quanto la durata media delle pene stesse per i trasgressori violenti sono cresciute negli anni nonostante un calo dei crimini violenti.¹³

Studi recenti sulla carcerazione di massa richiamano esplicitamente l'attenzione sul ruolo delle politiche statali nel generare ed esacerbare dimensioni cruciali della disuguaglianza urbana. La ricerca sociologica attuale evidenzia come i processi economici e quelli relativi al mercato del lavoro si siano combinati con i fattori demografici nel perpetuare la disuguaglianza razziale e la povertà nelle città americane. Attraverso l'azione diretta degli stati, il boom delle carcerazioni interagisce in modo critico con la deindustrializzazione, la disoccupazione e le altre minacce alla stabilità familiare e all'organizzazione sociale dei quartieri poveri delle *inner cities*, fra cui la diminuzione dei servizi sociali erogati attraverso le tradizionali politiche sociali.¹⁴

Numerose scene di *The Wire* associano questa macro analisi della carcerazione di massa condotta in ambito accademico ai processi chiave che creano questi risultati a livello micro. La percezione del crimine e la mancanza di sicurezza hanno costituito una sfida costante per i leader politici nell'era del declino urbano. I funzionari pubblici elettivi fanno pressioni sui locali dipartimenti di polizia affinché si producano risultati quantificabili nella lotta al crimine e, tipicamente, segnano i progressi con statistiche. [...] Di fronte all'aspettativa di quantificare, i dipartimenti di polizia sono incoraggiati a concentrarsi sui quartieri poveri delle *inner cities* per sfornare un maggior numero di arresti, prendendo a bersaglio soprattutto il traffico di droga di strada. La maggior parte dell'attività della polizia in *The Wire* mira a "truccare le statistiche", come dicono gli agenti. Con l'attenzione dei media puntata sul crimine e sulla ricerca di risultati quantificabili, la maggiore pressione da parte del pubblico rende politicamente necessario rafforzare i controlli delle forze dell'ordine. Visto che finire in prigione inibisce in modo diretto le opportunità economiche degli ex-carcerati e ha conseguenze deleterie per le loro famiglie, le condizioni sociali delle comunità delle *inner cities* si deteriorano ulteriormente. In molte città su tutto il territorio nazionale, la carcerazione di massa perpetua la concentrazione dello svantaggio sociale.

Le gang e la cultura di strada

Nella sua ricerca etnografica sull'ordine sociale di una comunità di una *inner city*, Elijah Anderson sostiene che attività e comportamenti nel quartiere sono caratterizzati

dall'alternativa fra due codici.¹⁵ Il codice della strada ha come massimo valore il rispetto interpersonale e fa un uso regolare della minaccia della violenza fisica come strumento di autoaffermazione. Questo codice corrisponde all'immagine stereotipata di chi vive nelle *inner cities* che prevale all'esterno; Anderson sostiene invece che molti abitanti delle *inner cities* seguono il codice dell'onestà, che promuove i valori della classe media, la responsabilità personale e la partecipazione all'economia *mainstream*. Studi etnografici successivi hanno messo in discussione questa cornice interpretativa considerandola troppo semplicistica e inadeguata a spiegare la maggiore incidenza della violenza nell'organizzazione sociale dei quartieri delle *inner cities*.¹⁶

Nelle prime due stagioni di *The Wire* gli spettatori avvertono la tensione tra il coinvolgimento attivo di D'Angelo negli aspetti peggiori del traffico di droga e il suo desiderio di intraprendere un altro cammino di vita. Quando comincia a provare dispiacere per le vittime dei conflitti violenti, non riesce a convincere i capi della gang a cambiare sistema. D'Angelo non trova mai un equilibrio fra queste tensioni interiori: arrestato per le attività della gang proprio mentre sta progettando di farsi una vita onesta, non può essere collocato in nessuna delle due categorie morali. Anche Wallace, un adolescente che prende ordini da D'Angelo, erode questa dicotomia codice della strada / valore dell'onestà. Mentre cerca di far carriera nel traffico di droga dando prova ai capi della gang della sua adesione al codice della strada, sostiene una casa-famiglia di bambini del quartiere: li nutre alla mattina, li prepara per la scuola e li aiuta a fare i compiti. Wallace è profondamente turbato dall'uccisione, da parte della gang, di un possibile nemico e dubita di essere tagliato per il traffico di droga, ma, incapace di trovare il modo di uscirne, finisce lui stesso ucciso quando i capi banda mettono in dubbio la sua lealtà. La dicotomia morale è forse ancor più messa in crisi da Omar, un artista della rapina a mano armata che deruba regolarmente gli spacciatori ma il cui codice personale gli vieta di nuocere a chi non è implicato nel traffico di droga.

D'Angelo e Wallace non riescono ad agire in base ai loro dubbi perché sono entrambi inquadrati nella Barksdale gang. L'organizzazione della banda è in genere in linea con il modello imprenditoriale delle gang di strada descritto da Sudhir Venkatesh e Steven Levitt.¹⁷ Presenta una gerarchia interna ben sviluppata con dirigenti di alto livello come Avon Barksdale e Stringer Bell, manager come D'Angelo e spacciatori di strada di più basso livello come Bodie e Poot. In misura significativa, la struttura della Barksdale gang ripropone quella di altre organizzazioni in *The Wire*, compreso il dipartimento di polizia e il sindacato dei portuali. La gerarchia interna è centrale alle attività di queste organizzazioni, come si vede nella norma inveterata di seguire la catena di comando nel dipartimento di polizia. Ogni organizzazione richiede lealtà indefettibile ai suoi membri, nonostante il crearsi di tensioni inevitabili nei ranghi più bassi, fra chi dovrebbe mettere in pratica le decisioni prese dai leader al vertice, lontani dalla realtà quotidiana sul campo.

Considerare la banda dei trafficanti come un'organizzazione con obiettivi specifici – in questo caso, l'ottimizzazione dei profitti della vendita di droghe – aiuta a spiegare molte delle azioni dei membri della gang. Alcuni dei loro atti violenti sono motivati dagli obiettivi della banda, per esempio proteggere il proprio segmento di mercato dai concorrenti e punire chi collabora con la polizia che tenta di ostacolare il traffico di droga. Queste motivazioni sono distinte rispetto alle ragioni psicologiche, emotive o

culturali della violenza. Alcuni degli omicidi commessi dalla gang Barksdale non sono motivati dalla rabbia o da un vago desiderio personale di rispetto sulla strada. Nella misura in cui l'analisi non riesce a distinguere gli obiettivi istituzionali di una gang dai fattori a livello individuale, la comprensione dell'organizzazione sociale e della violenza nelle *inner cities* resterà necessariamente incompleta.

La disoccupazione e il lavoro

The Wire analizza anche il declino economico di Baltimora e di molti dei suoi abitanti. Città come Baltimora sono state economicamente devastate dalla deindustrializzazione negli anni Settanta e Ottanta. Nei decenni precedenti, i posti di lavoro nell'industria erano stati fonte di salari decenti, e la forte domanda di forza lavoro aveva attratto la migrazione in queste città. Tuttavia, nell'ultimo quarto del ventesimo secolo, le politiche federali sui trasporti e le autostrade hanno reso più facile per le industrie spostare la produzione in aree suburbane dove la forza lavoro costava meno. E allo spostamento delle industrie è seguita la migrazione delle famiglie a più alto reddito verso i *suburbs*, grazie anche alle esenzioni fiscali sugli interessi sui mutui per la casa e ai mutui concessi ai veterani.

Il miglioramento dei trasporti e la suburbanizzazione del lavoro hanno accelerato la fuoriuscita degli stabilimenti industriali dal centro cittadino. A causa della mancanza di posti di lavoro nelle fabbriche nelle aree urbane e nelle *inner cities*, la Grande Migrazione dei neri provenienti dal Sud verso le aree urbane settentrionali si arrestò bruscamente intorno al 1970. Con l'arresto della migrazione dal Sud e il riversarsi delle famiglie a più alto reddito verso i *suburbs*, lo spopolamento ha trasformato fisicamente molti quartieri poveri e neri delle *inner cities*, creando un panorama visivo segnato da case abbandonate e negozi chiusi. Nel 2000, c'erano 60.000 edifici abbandonati a Filadelfia, 40.000 a Detroit, 20.000 a Baltimora.¹⁸ La *inner city* spopolata costituisce lo sfondo visibile di gran parte dell'azione di *The Wire*.

Inoltre, la fine della Grande Migrazione dal Sud e il trasferimento delle famiglie coi redditi più alti hanno contribuito alla presenza, nei ghetti delle *inner cities*, di una proporzione assai maggiore di famiglie povere e con livelli di disoccupazione significativamente più alti. [...] Negli anni precedenti alla fine della Grande Migrazione, alla massiccia ricollocazione delle industrie e alla rivoluzione dei diritti civili, i neri poveri e quelli appartenenti alla classe operaia o alla classe media vivevano generalmente nelle stesse parti della città, come dimostrano gli studi sulla razza e la città di questo periodo.¹⁹ Una tale eterogeneità di classe sociale nei quartieri neri traeva origine dall'intensa segregazione residenziale alimentata direttamente dal mercato immobiliare che confinava anche le famiglie nere benestanti nei quartieri neri. [...] Tuttavia, con l'esodo graduale dei neri a più alto reddito, furono solo i neri poveri a rimanere nei quartieri più duramente colpiti dalla scomparsa di posti di lavoro.²⁰

La concentrazione senza precedenti di povertà creò così il profondo isolamento sociale dei neri poveri nelle *inner cities*.²¹ Essi furono così colpiti su più fronti: pochissime possibilità di trovare un lavoro decente vicino a casa, opportunità scolastiche e di avviamento a mestieri specializzati inadeguate, e difficoltà materiale di raggiun-

gere fisicamente i posti di lavoro che si erano spostati nei *suburbs*. Mentre la disoccupazione galoppava, le organizzazioni fondate sul sostegno delle famiglie di classe media si indebolivano, mettendo così a repentaglio l'organizzazione sociale delle *inner cities*, incluse istituzioni importanti quali chiese, scuole, attività commerciali e centri civici. Visto che una più grande percentuale di residenti era senza lavoro, i neri poveri avevano anche meno contatti sociali con persone impiegate nel mondo del lavoro che potessero quindi agevolare l'accesso ad esso. Poiché tutti questi sviluppi erano simultanei, i sociologi urbani elaborarono il concetto di "effetti di concentrazione" per indicare che il concorrere dei vari processi associati alla povertà concentrata produce svantaggi gravissimi per i residenti di questi quartieri.²²

Uno dei grandi punti di forza di *The Wire* è che sa cogliere questa prospettiva analitica. La gang Barksdale domina il traffico di droga nel West Side di Baltimora, dove il declino economico e il fallimento delle istituzioni pubbliche hanno avuto conseguenze sociali nefaste che concorrono a limitare le opportunità della popolazione locale. Con la scomparsa dei posti di lavoro, per gli abitanti del quartiere ci sono poche opportunità nell'economia *mainstream*. Molti neri poveri vivono nei *project*²³ di edilizia pubblica, dove sono per lo più costretti ad avere rapporti solo con i loro stessi vicini, restando socialmente isolati dal resto della città. A parte la polizia, non arrivano quasi mai visitatori da altri quartieri.

Tuttavia, la perdita del lavoro non è una piaga che interessa i soli lavoratori neri. Anche i bianchi furono colpiti dall'ondata di chiusure di fabbriche tra il Nordest e il Midwest nello stesso periodo. La deindustrializzazione e il declino delle fabbriche hanno alterato in modo cruciale le prospettive economiche dei lavoratori bianchi, specialmente degli uomini privi di istruzione superiore. Con i sindacati in crisi, i lavoratori non sono riusciti a resistere alla pressione al ribasso sui loro salari prodotta dai cambiamenti economici strutturali e dalla competizione del commercio internazionale.²⁴ Tali fattori economici hanno avuto importanti implicazioni sociali per le comunità operaie bianche, come dimostrano le ricerche etnografiche sull'impatto della chiusura di industrie sulle città bianche.²⁵

The Wire si occupa del declino delle fortune dei lavoratori bianchi attraverso la storia dei portuali nella seconda stagione della serie. I porti erano tradizionalmente una fonte di lavoro stabile per il proletariato bianco cittadino impiegato nelle operazioni di carico e scarico delle merci dalle navi attraccate a Baltimora. Ma col calo della produzione delle acciaierie, riflesso locale della deindustrializzazione a livello nazionale, l'attività dei porti era crollata. I portuali ritratti in *The Wire* vanno avanti di giorno in giorno senza sapere se riusciranno a lavorare. E molto del lavoro rimasto al porto sta comunque subendo un processo di rapida meccanizzazione attraverso l'innovazione tecnologica. Alle prese con prospettive economiche limitate e bisognosi di soldi, alla fine i portuali si rivolgono ad attività illecite. Lo stesso sindacato è colluso con il giro di contrabbandieri, che distribuisce paghe in cambio dell'aiuto del sindacato nel portare avanti il contrabbando nel porto. Qualche lavoratore cerca anche di far soldi con lo spaccio locale di droga.

Per molti versi, le esperienze dei portuali riproducono quelle dei neri poveri rappresentati in *The Wire* perché entrambi i gruppi lottano con la scomparsa del lavoro nell'economia formale. In assenza di opportunità di lavoro stabile, sia i portuali

bianchi sia i residenti neri della serie sono attratti da attività illecite per produrre reddito. Ci sono anche chiare analogie nella loro mancanza di fiducia nelle istituzioni al potere e nel senso di essere stati abbandonati alle loro difficoltà economiche. In un'economia che premia i più alti livelli di istruzione e le qualifiche più che le abilità manuali, sia il proletariato bianco sia i residenti neri delle *inner cities* sentono di essere stati resi superflui dalla deindustrializzazione. Bodie, un adolescente che lavora nello spaccio, si paragona a una pedina sacrificale in una partita di scacchi.²⁶ Lamentando la perdita di un impiego affidabile, il capo del sindacato dei portuali, Frank Sobotka, lamenta che "un tempo facevamo paura in questo paese".²⁷ La traiettoria parallela di questi due gruppi rimanda a importanti analogie basate sulla loro posizione di classe in relazione all'impatto della ristrutturazione economica.

Pur riconoscendo i paralleli fra i due gruppi, la crescente disoccupazione delle comunità afroamericane merita particolare attenzione: sono infatti i lavoratori neri che hanno subito il colpo più pesante della deindustrializzazione. John Bound e Harry Holzer stimano che, negli anni Settanta, il declino dell'industria manifatturiera è responsabile, da solo, di quasi la metà del calo dell'occupazione fra i giovani neri meno istruiti.²⁸ Le implicazioni sociali di una forte disoccupazione per molti afroamericani, inclusi quelli precedentemente occupati nelle fabbriche, sono ingenti perché la concentrazione di svantaggio sociale nei quartieri neri crea contesti fondamentalmente diversi da quelli nei quartieri bianchi.

In un'analisi dei quartieri di Chicago, Sampson rileva come anche il più povero dei quartieri bianchi abbia comunque un livello di reddito più alto della mediana di quelli neri. Questa forte disuguaglianza lo porta a concludere che "la verità è che nessun residente in una comunità bianca si trova, per quanto riguarda gli elementi fondamentali del reddito, nelle condizioni tipiche di chi risiede in aree nere segregate ... Cercare di stimare l'effetto dello svantaggio concentrato sui bianchi equivale quindi a stimare una realtà fantasma".²⁹ Un'analisi dei quartieri di Baltimora rivela un modello identico. Tra i quartieri neri (cioè quelli in cui almeno il 75 per cento dei residenti sono neri), il quartiere mediano ha un reddito pro capite di 12.588 dollari (nel 2000). Il reddito pro capite più basso di qualsiasi quartiere bianco è di 13.550 dollari.

Se poi si considera il contesto del quartiere, è chiaro che lo svantaggio per i neri poveri di Baltimora è ancora maggiore che per i bianchi poveri. Tra tutte le famiglie sotto la soglia di povertà, la famiglia bianca media vive in un quartiere che ha un tasso di povertà del 22,7 per cento, quella nera in un quartiere in cui il 32,5 per cento delle famiglie sono sotto la soglia di povertà. Più di un quarto delle famiglie nere povere (27,7 per cento, contro il 6,8 delle famiglie di bianchi) vive in quartieri in cui più del 40 per cento dei residenti vive sotto la soglia di povertà. Quindi, il contesto del quartiere è diverso anche per le famiglie povere, a seconda che siano bianche o nere. L'assenza di opportunità di lavori stabili nei quartieri neri poveri acuisce questa concentrazione di svantaggio, presentando così difficoltà senza pari per i loro residenti.

Le disparità di contesto non sono l'unico fattore a incrinare le apparenti analogie tra i neri poveri e i portuali bianchi di *The Wire*. Anche le diverse implicazioni sociali delle difficoltà economiche per i due gruppi sono evidenti. L'occupazione nei *docks* è certamente in caduta libera, ma i portuali mantengono comunque un attaccamento

al lavoro e sono pronti a presentarsi qualora il lavoro si materializzasse. Per quanto non sappiano se lavoreranno o no, questo attaccamento al lavoro e alla comunità dei compagni del sindacato sono ammortizzatori significativi contro l'isolamento sociale che si accompagna al declino economico nella *inner city*.

I membri del sindacato hanno legami importanti in una rete sociale ben sviluppata e sono meno isolati dalle istituzioni al potere. I leader del sindacato restano in contatto con i leader politici a livello di governo locale e statale, nonostante il loro peso politico si sia ridotto di pari passo con il declino delle prospettive economiche. A confronto, anche quando funzionari neri sono stati eletti a cariche pubbliche, le istituzioni non hanno operato per produrre un miglioramento significativo nelle condizioni dei neri poveri urbani.³⁰ In breve, i bianchi con prospettive economiche in calo mantengono ancora dei vantaggi fondamentali in termini di capitale sociale e di accesso alle istituzioni pubbliche rispetto alle loro controparti afroamericane.

La politica e le politiche urbane

Se i fattori economici sono al centro dei problemi sociali urbani esaminati in *The Wire*, un'analisi della disegualianza urbana sistemica deve includere anche il contesto politico del declino urbano. Negli anni Ottanta, mentre i centri urbani perdevano posti di lavoro, l'amministrazione Reagan perseguiva tenacemente il progetto politico di un Nuovo Federalismo che portò il governo federale a ridurre drasticamente il sostegno dei fondi pubblici ai governi cittadini e alla spesa per i programmi di tutela di cui beneficiava soprattutto la popolazione urbana. Nel 1977, l'aiuto federale ammontava al 17,5 per cento delle entrate delle amministrazioni municipali, nel 1990 quella quota era crollata al 5,0 per cento.³¹ Senza questi fondi le città furono private della capacità di affrontare le sfide gravissime legate alla diffusione del crack, delle crisi sanitarie, del forte aumento dei senzatetto negli anni Ottanta.³² Il declino economico che accompagnò la deindustrializzazione indebolì gli introiti fiscali dei governi municipali, che quindi tagliarono inevitabilmente i servizi e i programmi per i bisognosi. I tagli drastici agli aiuti federali alle città non furono attenuati durante l'amministrazione Clinton: nel 2000, i fondi federali non superavano il 5,4 per cento dei bilanci municipali.³³

L'abbandono delle città da parte del governo federale proprio nel momento in cui la disoccupazione si espandeva nella *inner city* acuì i problemi del declino urbano. Questo contesto politico è essenziale per comprendere il corso successivo delle politiche urbane e la natura della disegualianza urbana nei decenni successivi.

In quello stesso periodo, le politiche urbane federali cambiarono radicalmente, e cominciarono a puntare apertamente sull'idea che i servizi sociali nei quartieri dissestati dovessero nascere dal mercato. Inaugurato dall'amministrazione Carter nei tardi anni Settanta, il programma Urban Development Action Grant (UDAG) promuoveva un coordinamento pubblico-privato nello sviluppo urbano e imponeva alle autorità locali di collaborare con i costruttori privati nel tentativo di rivitalizzare i quartieri poveri. Tale approccio basato sul mercato, che si estese alle amministrazioni Reagan e Clinton attraverso incentivi fiscali agli investimenti nelle

inner cities, segnò una rottura importante rispetto alle politiche federali precedenti. [...] Resi dipendenti dal settore privato piuttosto che dallo stato, i quartieri delle *inner cities* sarebbero divenuti ancora più vulnerabili ai cambiamenti economici strutturali. Fu così che sul finire degli anni Settanta, in concomitanza con questa svolta, i quartieri delle *inner cities* diventarono particolarmente esposti a problemi diffusi di disoccupazione. [...]

Con il crollo dei settori industriali e degli aiuti federali, le città si rivolsero quindi allo sviluppo economico urbano come fonte di incasso per sistemare i propri bilanci. Queste strategie spinsero verso uno sviluppo urbano di tipo commerciale e immobiliare per generare ricavi dalle vendite e dalle tasse sui beni immobili. Molte città decisero di portare avanti progetti imponenti per attrarre risorse da investitori esterni e turisti.³⁴ Con scarsa capacità di attuare politiche redistributive, le amministrazioni locali cercarono di attrarre residenti di classe media, preoccupandosi poco delle condizioni degli abitanti a basso reddito.³⁵ Inoltre, negli anni Novanta molte città cercarono anche di deconcentrare la povertà, soprattutto attraverso la demolizione dei grandi palazzoni degli *housing projects* pubblici. In città come Baltimora e Chicago, questi edifici ospitavano migliaia di persone che vivevano in una condizione di forte concentrazione di povertà. Le strutture erano spesso fatiscenti, e alti tassi di criminalità e violenza minacciavano la sicurezza di chi viveva in queste case popolari. La demolizione degli *housing projects* fu sostenuta a livello federale, per esempio con il programma HOPE VI che rimpiazzò gli edifici con soluzioni abitative a reddito misto. I funzionari locali promossero la demolizione degli *housing projects* insistendo sui problemi della povertà concentrata e sul bisogno di migliorare le condizioni dei residenti poveri. Infatti, nella scena di apertura della terza stagione di *The Wire*, il sindaco di Baltimora si rivolge agli abitanti e ai media subito prima che i casermoni siano rasi al suolo. Con i costruttori locali al suo fianco, addita nelle condizioni sociali dannose delle famiglie povere il motivo per abbattere gli edifici.³⁶

Nel contesto delle pressioni fiscali sui governi locali in seguito al disinvestimento federale nelle città, la demolizione degli *housing projects* è legata a strategie urbane di sviluppo economico. Molti degli edifici si trovavano infatti vicino ad aree urbane centrali che stavano conoscendo una rinascita e che potevano attrarre residenti di classe media in grado, a differenza di quelli degli *housing projects*, di pagare tasse sugli immobili ai valori di mercato. A Chicago, per esempio, il famigerato Cabrini-Green Housing Project, ubicato a poco meno di un miglio dal centro, fu demolito e rimpiazzato con immobili a reddito misto. Ora, a diversi anni dalla demolizione degli *housing projects*, molti degli ex residenti nell'edilizia pubblica in città come Baltimora, Chicago, St. Louis e Atlanta non sono mai stati riallocati in altre aree, e hanno quindi motivo di chiedersi se il discorso della deconcentrazione della povertà non sia stato utilizzato piuttosto cinicamente per promuovere uno sviluppo immobiliare di fascia alta.³⁷ Mentre il sindaco in *The Wire* annuncia la demolizione degli *housing projects* con grande fanfara, tre adolescenti discutono dei costi e dei benefici di perdere le torri.³⁸ [...]

Il periodo di declino economico coincide anche con l'ascesa di un'élite politica nera: per la prima volta furono eletti sindaci neri in molte grandi città. Tuttavia, questa apparente legittimazione politica non sembra aver prodotto miglioramenti

significativi nelle condizioni dei neri poveri urbani. In uno studio dettagliato della politica urbana ad Atlanta nel dopoguerra, Clarence Stone descrive l'alleanza storica tra l'élite imprenditoriale bianca e la classe media nera che ha modellato le politiche locali e limitato le opzioni politiche dei funzionari eletti.³⁹ Attraverso il compromesso frutto di questa alleanza, l'élite bianca imprenditoriale si è avvantaggiata di una politica per la crescita mentre la classe media nera ha fatto profitti grazie alle opportunità di affari per le minoranze. Anche quando Maynard Jackson fu eletto nel 1973 con il sostegno dei votanti progressisti con base nei quartieri, non fu in grado di mettere in atto politiche redistributive di cui avrebbero beneficiato i residenti neri poveri. Stone sottolinea la distinzione tra coalizione elettorale e coalizione governativa; anche se possono essere decisivi nel loro potere elettorale, i residenti nei quartieri poveri neri non possono contribuire granché alla capacità di governo, e i sindaci eletti sono regolarmente costretti ad appoggiarsi sul regime già consolidato per avere l'autorità di governare.

Nella rappresentazione narrativa della politica di Baltimora in *The Wire*, il sindaco nero che aspira a essere rieletto, Clarence Royce, lancia appelli simbolici all'elettorato nero quando è minacciato dalla sfida elettorale di un candidato bianco. Per tutto il suo mandato, tuttavia, il sindaco Royce non ha mai dato priorità a politiche a favore dei neri poveri. Il peso delle coalizioni governative sulle politiche locali rimanda all'importanza dei meccanismi politici e dimostra che le forze macroeconomiche non sono le sole a determinare la disuguaglianza urbana. Nell'analizzare le ondate di sindaci neri negli ultimi decenni, Thompson mette anche in rilievo la linea che separa l'élite politica nera e i poveri urbani.⁴⁰ Se è vero che l'élite politica nera ha bisogno dei votanti neri a basso reddito per essere eletta, è altrettanto vero che, una volta in carica, questa di fatto smobilita i neri poveri creando coalizioni con gli interessi del mondo imprenditoriale e della classe media impedendo così ai neri poveri di esigere l'attuazione di politiche che migliorino le loro condizioni. [...]

Ciò nonostante, se è vero che le istituzioni politiche non hanno migliorato in maniera efficace le condizioni dei neri poveri, l'ampiezza dei loro problemi strutturali di fondo forse supera le capacità d'intervento delle amministrazioni locali. La deindustrializzazione ha devastato la base economica di molte grandi città, e il disinvestimento federale dalle città ha ulteriormente indebolito la capacità delle amministrazioni di affrontare problemi urgenti. L'impatto combinato di questi cambiamenti – il declino delle istituzioni economiche e sociali e il fallimento di quelle politiche – sui residenti dei quartieri poveri delle *inner cities* è colto nella sua interezza nella rappresentazione della disuguaglianza urbana sistemica in *The Wire*.

Istruzione e gioventù

Nel suo testo classico del 1965 sulle condizioni dei neri poveri nei ghetti delle *inner cities*, Kenneth Clark dedica un capitolo alle "scuole del ghetto" e alla disparità dei risultati scolastici fra gli studenti neri e bianchi.⁴¹ A più di quattro decenni di distanza, gran parte della sua analisi è ancora valida per le scuole urbane di oggi, esaminate nella quarta stagione di *The Wire*. Clark indica la segregazione *de facto* delle

scuole come fattore fondamentale alla base della disegualianza nell'istruzione, e critica fortemente la diffusa spiegazione che vede nella deprivazione culturale la causa dell'inferiorità dei risultati scolastici dei neri. Secondo Clark, per capire le disegualianze nell'istruzione, le pratiche istituzionali delle scuole e la struttura del sistema dell'istruzione sono fattori assai più significativi che non quelli culturali. Visto che le scuole hanno aspettative più basse per gli studenti neri, sostiene Clark, queste stesse proiezioni creano le condizioni per cui gli studenti neri sono inevitabilmente votati a non raggiungere buoni risultati.

La scuola pubblica ritratta in *The Wire* è priva delle risorse necessarie a educare veramente gli studenti e aiutarli ad acquisire abilità che li preparino per lavori dalla paga decente. Ancora prima che gli studenti raggiungano le superiori, le loro traiettorie sono seriamente limitate dalla cattiva qualità delle scuole elementari e medie e dalle limitate opportunità economiche che hanno a disposizione. Gli stessi studenti sembrano consapevoli dei loro probabili sbocchi, e gli insegnanti sono spesso rassegnati ad accettare il loro destino. In un commento che descrive le dinamiche antagonistiche interne alla scuola, un insegnante nella serie dice, "Non vince nessuno. È solo che una parte perde più lentamente".⁴² Gli studenti sanno inoltre che se anche fossero capaci di imparare qualcosa a scuola, sarebbero comunque schiacciati dall'assenza di lavori ben pagati nell'area circostante.

A un livello sistemico, fattori economici e istituzioni scolastiche collaborano nel dar forma a questa dimensione della disegualianza urbana. Nonostante qualche studente possa riuscire a superare questi ostacoli e realizzare una qualche forma di mobilità sociale, il più ampio quadro della stratificazione sociale si riproduce e perdura. La scuola prepara sostanzialmente gli studenti alle posizioni sociali che occuperanno. Per gli studenti che sono già coinvolti nello spaccio di droga, la scuola è quindi in realtà un luogo in cui si acquisisce l'*habitus* del disobbedire alle regole e della sfiducia e ostilità nel trattare con l'autorità.

Attraverso un'approfondita analisi storica, Kathryn Neckerman sottolinea come i problemi delle scuole delle *inner cities* siano fondamentalmente legati a scelte politiche fatte dal sistema scolastico nel ventesimo secolo.⁴³ Studiando le scuole della *inner city* di Chicago, Neckerman mette in rilievo la risposta inadeguata alla segregazione *de facto* del sistema scolastico, l'attuazione di un'istruzione tecnico-professionale che relega gli studenti neri al livello più basso di formazione, e la mancanza nelle scuole di corsi di recupero per gli studenti più carenti. La sua analisi rende evidente che i problemi delle scuole nelle *inner cities* non sono necessariamente e inevitabilmente determinati dalla concentrazione di svantaggio nelle comunità circostanti: anche le politiche specifiche perseguite da queste istituzioni hanno un impatto nocivo sui risultati degli studenti neri. Se il declino urbano è stata una delle condizioni che hanno contribuito al fallimento delle scuole, le pratiche delle istituzioni scolastiche hanno a loro volta accresciuto la disegualianza.

Questa attenzione alle pratiche istituzionali offre un'alternativa efficace alle spiegazioni che enfatizzano il ruolo giocato dagli attori individuali, soprattutto quelle che attribuiscono i risultati scadenti al comportamento e all'atteggiamento di insegnanti, famiglie o studenti. Spesso si è sostenuto che, in un contesto di segregazione razziale e isolamento sociale, gli studenti neri abbiano sviluppato

una cultura oppositiva nei confronti della scuola e degli insegnanti. Secondo questa teoria, la prospettiva culturale degli studenti neri implica una svalutazione dell'istruzione, che costituirebbe un fattore decisivo nei loro scarsi risultati. Una versione specifica di questa teoria ipotizza che gli studenti neri stigmatizzino il successo scolastico come una cosa da bianchi, e che quindi preferiscano essere accettati socialmente a essere istruiti.⁴⁴ Ma anche se può essere documentata l'esistenza di relazioni oppositive o antagonistiche tra alcuni studenti e alcune scuole, queste ipotesi non bastano a spiegare le disparità razziali nei risultati scolastici.⁴⁵

Un'enfasi eccessiva sulle ipotesi culturali, attraenti ma inadeguate, distoglie erroneamente l'attenzione dai fattori strutturali, istituzionali e ambientali che sono fondamentali per capire la disegualianza scolastica. Prudence Carter associa gli orientamenti culturali degli studenti alle pratiche istituzionali delle scuole, dimostrando che scuole e insegnanti sono i primi ad associare i modelli culturali degli studenti ai loro risultati scolastici. Carter distingue tra forme "dominanti" e "non-dominanti" di capitale culturale e sostiene che gli insegnanti interpretano erroneamente il capitale culturale "non-dominante" degli studenti delle *inner cities* come prova di una minore capacità scolastica.⁴⁶ Questo modella fortemente le aspettative degli insegnanti che, a loro volta, limitano le prestazioni scolastiche degli studenti poveri neri. Anche se uno studente valorizza l'istruzione impegnandosi a raggiungere buoni risultati in una scuola delle *inner cities*, per lui, come appare in *The Wire*, le barriere strutturali nel sistema dell'istruzione rappresentano ostacoli quasi insormontabili.

Fuori dalle scuole, anche il contesto di quartiere è un fattore importante nello sviluppo cognitivo e scolastico degli studenti. Per illustrare l'impatto dell'ambiente del quartiere alcuni ricercatori hanno studiato i dati longitudinali di 750 studenti a Chicago e hanno scoperto che "abitare in un quartiere gravemente svantaggiato ha l'effetto cumulativo di impedire l'evoluzione di abilità verbali rilevanti ai fini scolastici nei bambini".⁴⁷ Una scoperta importante di questa ricerca è che gli effetti negativi dello svantaggio concentrato sullo sviluppo cognitivo degli studenti persistono anche per quelli che si sono trasferiti fuori dal quartiere.

Oltre alle componenti economiche e demografiche dello svantaggio, anche gli alti livelli di violenza caratteristici di molti quartieri urbani poveri possono avere un effetto negativo sugli studenti. Uno studio recente di Patrick Sharkey mostra che i risultati dei test cognitivi erano sensibilmente peggiori negli studenti residenti nelle aree in cui c'era stato un omicidio la settimana precedente al test.⁴⁸ Questo studio calcola solo gli effetti a breve termine sulla riuscita cognitiva, ma anche gli effetti a lungo termine dell'esposizione ripetuta ad alti livelli di violenza potrebbero avere importanti implicazioni per lo sviluppo dei bambini nei quartieri poveri urbani.

Al di là di questi effetti acuti della violenza sulla riuscita degli studenti, la prevalenza di conflitti violenti ha importanti ricadute sull'organizzazione sociale di questi quartieri, soprattutto per i giovani. Sulla base di studi etnografici in quartieri delle *inner cities*, David Harding mostra che la minaccia percepita della violenza porta i giovani poveri a cercare protezione sviluppando più legami con ragazzi di età diverse all'interno del quartiere. Mentre i giovani degli altri quartieri tendono

a creare relazioni con i loro pari coetanei, per i giovani dei quartieri poveri è più frequente stringere legami sociali con persone di qualche anno più grandi. Questi legami facilitano la socializzazione trasversale o “cross-cohort” che, per Harding, è un meccanismo importante per la trasmissione di certe visioni dell’istruzione e del mondo del lavoro.⁴⁹

In una scena degna di nota in *The Wire*, due spacciatori adolescenti si meravigliano di fronte all’ingegnosità dei loro Chicken McNuggets disossati, immaginando che debbano aver fatto la fortuna economica del loro inventore. Uno spacciatore più anziano, D’Angelo, deride la loro ingenuità dicendo: “L’uomo che ha inventato ‘ste cose, solo uno sfigato nel *basement* di un McDonald’s che si ingegna a inventare qualche stronzata per far fare soldi ai veri giocatori...”. Disilluso da un mercato del lavoro formale fatto per lo più di lavori mal pagati, D’Angelo lo rifiuta come fondamentalmente ingiusto visto che le persone non sono ricompensate per quello che meritano veramente. Secondo lui, le istituzioni potenti sfruttano regolarmente chi ha meno potere, e l’ineguaglianza sociale è il risultato inevitabile. La sua idea di come funziona la società modella il suo approccio a come si dovrebbe agire in un mondo così fatto. Quando uno spacciatore più giovane ha da ridire sulla ricompensa inadeguata dell’inventore dei McNuggets, D’Angelo pontifica, “non è questione di quel che è giusto. È questione di soldi”. In questo modo, D’Angelo trasmette la sua visione del mondo agli altri spacciatori, molto più giovani di lui.⁵⁰

Considerata la portata dell’incarcerazione di massa, i giovani poveri urbani sono anche esposti a membri della famiglia e amici più vecchi che si trovano, o si sono trovati, dietro le sbarre. Christopher Wildeman calcola che il 25 per cento dei bambini neri nati nel 1990 (contro il 4 per cento dei bambini bianchi) si sono trovati ad avere un genitore in prigione prima dei 14 anni;⁵¹ per i bambini neri nati da genitori che non avevano terminato le scuole superiori, la percentuale supera il 50 per cento. Tale rischio è quindi concentrato soprattutto tra i giovani neri a basso reddito. Avere un genitore in carcere ha conseguenze dannose e a lungo termine su bambini che devono comunque già affrontare altre forme di svantaggio.⁵² In *The Wire*, si vede il giovane personaggio di Namond che fa visita in carcere al padre, Wee-Bey, che è stato attivo nel traffico di droga. A scuola Namond è bollato come studente problematico ed entrerà subito dopo nel giro dello spaccio di strada.⁵³

Gli scarsi risultati scolastici dei giovani urbani poveri possono essere ascritti alle dimensioni sociali del loro contesto di quartiere, ai fattori economici soggiacenti al declino urbano, alle pratiche istituzionali del sistema scolastico, e al pesante uso dell’imprigionamento di massa nel sistema penale. Questo insieme di fattori mette in crisi “l’ideologia del risultato” che promuove il credo delle uguali opportunità e postula che la scuola possa in sé e per sé fornire una via alla mobilità sociale. In questo quadro, l’istruzione è vista come soluzione alla disegualianza sociale. Una volta capito come le disegualianze nell’istruzione riproducano la disegualianza sociale, si capirà anche come l’accettazione della “ideologia del risultato” sia un meccanismo chiave di legittimazione della disegualianza esistente.⁵⁴ Le intricate connessioni tra queste istituzioni sono al cuore della disegualianza urbana sistemica e multi-generazionale.

La disegualianza urbana al di là di *The Wire*

Collocando criminalità e traffico di droga al centro della sua rappresentazione della disegualianza urbana, *The Wire* corre il rischio di rafforzare gli stereotipi sui poveri urbani. Alcuni scrittori sostengono che la serie promuova visioni preconcepite degli afroamericani poveri come dipendenti dai sussidi pubblici, pigri, criminali e immorali.⁵⁵ Una certa cautela riguardo alle più ampie implicazioni del modo di rappresentare i neri poveri è certamente fondata. Queste percezioni negative hanno dominato il discorso popolare sulla disegualianza urbana, influenzando le decisioni su chi merita o no l'assistenza delle politiche sociali.⁵⁶

Una valutazione attenta rivela tuttavia che *The Wire* erode questi stereotipi pericolosi. Analizzando le istituzioni che formano i personaggi, *The Wire* dimostra in maniera convincente che l'esito della vita dei neri poveri non deriva da predisposizioni individuali alla violenza, tratti specifici del gruppo, o mancanze culturali. Attraverso un'esplorazione scrupolosa dei meccanismi interni di gang di spacciatori, polizia, politici, sindacati e scuole pubbliche, *The Wire* mostra come scelte e comportamenti individuali siano spesso modellati – e quindi limitati – da forze sociali, politiche ed economiche che vanno al di là del controllo del singolo.

Certo, *The Wire* non fornisce un ritratto completo delle varie dimensioni e complessità della vita nelle *inner cities*. Per citare un esempio, l'influsso degli immigrati nei decenni recenti ha ridisegnato l'America urbana, e lo studio delle trasformazioni che ne sono derivate sarebbe indispensabile a una comprensione completa della disegualianza urbana contemporanea, il cui panorama razziale è assai più complesso di quanto una focalizzazione esclusiva sui ghetti neri poveri possa spiegare. Nella sua rappresentazione dei più poveri fra i poveri, la serie non offre un ritratto approfondito delle difficoltà affrontate da quelli che hanno un lavoro nell'economia formale e che possono anche essere al di sopra della soglia di povertà, ma devono pur sempre lottare nel contesto di una profonda disegualianza urbana. Come è stato notato, molti abitanti di questi quartieri sono attivamente impegnati in sforzi politici per migliorare le loro condizioni; anziché adattarsi alle loro circostanze, lavorano per migliorare le opportunità cui i residenti avrebbero diritto.⁵⁷

In realtà, la povertà metropolitana stessa non è più un fenomeno esclusivo delle *inner cities*. In anni recenti, la percentuale nazionale dei poveri che vivono nei *suburbs* ha superato quella delle città. Dei 39,1 milioni di persone che vivevano sotto la soglia di povertà nel 2008, il 31,9 per cento vivevano nei *suburbs* e il 28,0 in "città di prima grandezza", mentre il resto in piccole aree metropolitane e rurali.⁵⁸ Inoltre, nel rappresentare la vita dei poveri urbani, *The Wire* concede relativamente poca attenzione alle famiglie e ai genitori, che sono stati oggetto di notevoli ricerche in questo campo.

Ci sono indubbiamente diversi argomenti di grande importanza, centrali alla povertà urbana, che ricevono meno attenzione nella serie. Detto ciò, non dobbiamo perdere di vista un tema importante e ricorrente di *The Wire*: data una gamma limitata di opportunità a disposizione, spesso non c'è via d'uscita dalle traiettorie di vita predeterminate di chi vive nei quartieri poveri urbani, come dimostrano icasticamente gli esempi di D'Angelo, Wallace, e molti altri personaggi. Alla fine della serie, i problemi restano irrisolti, e il ciclo si ripete. Gli

svantaggi divengono infatti ancora più radicati nel tempo e da una generazione all'altra.

Un obiettivo fondamentale degli studiosi di scienze sociali è quello di produrre spiegazioni delle condizioni sociali. Fuori dall'accademia, anche la gente comune si dà spiegazioni circa la propria condizione e su come va il mondo: *The Wire* prende le loro spiegazioni sul serio.

Una lezione che impariamo dalla serie televisiva è che le circostanze in cui vivono le persone sono modellate dalle istituzioni che ne governano l'esistenza, per quanti sforzi essi possano fare per dimostrare autonomia, individualità, e meriti morali e materiali. Di conseguenza, non si possono concepire le condizioni dei poveri urbani come se esistessero al di fuori degli assetti politici ed economici della più ampia società. Rappresentando l'interrelazione delle istituzioni sociali, politiche ed economiche che concorrono a limitare le vite dei poveri urbani, *The Wire* illustra in modo efficace la natura fondamentale della disegualianza urbana sistemica.

NOTE

* Anmol Chaddha è dottorando in sociologia e politica sociale alla Harvard University. I suoi interessi di ricerca includono l'economia politica urbana e la disegualianza razziale. William Julius Wilson è Lewis P. and Linda L. Geysler University Professor presso la Harvard University. Il suo libro più recente è *More Than Just Race: Being Black and Poor in the Inner City* (2009). Gli autori hanno molto beneficiato delle illuminanti discussioni con gli studenti del seminario su "Disegualianza sociale e *The Wire*" alla Harvard University. Questo articolo si è avvalso dei preziosi suggerimenti di Brandon Asberry, Tony Bator, Christen Brown, Dylan Matthews, e Zoe Weinberg. Il saggio è stato originariamente pubblicato, in una versione leggermente più ampia, su "Critical Inquiry" 38 (autunno 2011); alcune brevi elisioni sono segnalate da [...]. La redazione ringrazia gli autori e la Chicago University Press per averne concesso la pubblicazione in questo numero di "Ácoma". La traduzione del saggio è di Cinzia Scarpino.

1 Si veda David Simon, *The Wire: The Complete Series*, DVD, 23 Discs (2002-8). Nel contesto statunitense, le *inner cities* corrispondono ad alcune aree centrali – o semicentrali – metropolitane in cui si sono storicamente concentrati quartieri poveri a prevalenza afroamericana e ispanica. Soprattutto nel corso degli anni Ottanta le *inner cities* di città americane quali New York (il Lower East Side e Harlem) sono state devastate dall'azione congiunta del crimine organizzato, delle droghe e della conseguente violenza di strada, del disastro abitativo e dall'abbandono da parte delle istituzioni [NdT].

2 Si veda Robert J. Sampson, *Racial Stratification and the Durable Tangle of Neighborhood Inequality*, "The Annals of the American Academy of Political and Social Science", 621 (gennaio 2009), pp. 260-80, e Patrick Sharkey, *The Intergenerational Transmission of Context*, "American Journal of Sociology", 113 (gennaio 2008), pp. 931-69.

3 Pew Research Center, *A Year after Obama's Election: Blacks Upbeat about Black Progress, Prospects*, Washington, DC, 2010, p. 41, pewresearch.org/pubs/1459/year-after-obama-election-black-public-opinion

4 Nicholas Lemann, *Charm City, USA*, "New York Review of Books", 30 settembre 2010, www.nybooks.com/articles/archives/2010/sep/30/charm-city-usa/?pagination=false

5 Si veda Matthew Cooper, William J. Sabol, e Heather C. West, *Prisoners in 2008*, 8 dicembre 2009, bis.ojp.usdoj.gov/content/pub/pdf/po8.pdf.

- 6 Si veda Lawrence D. Bobo e Victor Thompson, *Racialized Mass Incarceration: An Examination of Causes and Trends* (2003), in Hazel Rose Markus e Paula M. L. Moya, a cura di, *Doing Race: Twenty-One Essays for the Twenty-First Century*, Norton, New York 2010, pp. 322-55.
- 7 Bruce Western e Becky Pettit, *Incarceration and Social Inequality*, "Daedalus" 139 (estate 2010), pp. 8-19, p. 11.
- 8 Si veda Robert J. Sampson e Charles Loeffler, *Punishment's Place: The Local Concentration of Mass Incarceration*, "Daedalus", 139 (estate 2010), pp. 20-31.
- 9 Si veda Bobo e Thompson, *Racialized Mass Incarceration*, cit.
- 10 Ivi, p. 350.
- 11 Si vedano Western e Pettit, *Incarceration and Social Inequality*, cit. e Harry J. Holzer, Steven Raphael e Michael A. Stoll, a cura di, *Do Prisons Make Us Safer? The Benefits and Costs of the Prison Boom*, Russell Sage Foundation, New York 2009, pp. 239-69.
- 12 Si veda B. Western, *Punishment and Inequality in America*, Russell Sage Foundation, New York, 2006.
- 13 Ibidem.
- 14 Si veda Loïc Wacquant, *Punishing the Poor: The Neoliberal Government of Social Insecurity*, Duke University Press, Durham, N.C., 2009.
- 15 Si veda Elijah Anderson, *Code of The Street: Decency, Violence, and the Moral Life of the Inner City*, Norton, New York 2009.
- 16 Si vedano David J. Harding, *The Living Drama: Community, Conflict and Culture among Inner-City Boys*, University of Chicago Press, Chicago 2010, e Suhir Alladi Venkatesh, *Off the Books: The Underground Economy of the Urban Poor*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2006.
- 17 Si veda S. A. Venkatesh e Steven D. Levitt, "Are We a Family or a Business?" *History and Disjuncture in the Urban American Street Gang*, "Theory and Society", 29 (agosto 2000), pp. 427-62.
- 18 Si veda Radhika K. Fox, Sarah Treuhaft, e Reagan Douglass, *Shared Prosperity, Stronger Regions: An Agenda for Rebuilding America's Older Core Cities* (2006), <http://www.policylink.org/atf/cf/%7B97c6d565-bb43-406d-a6d5-eca3bbf35af0%7D/SHAREDPROSPERITY-CORECITES-FINAL.PDF>
- 19 Si veda St. Clair Drake e Horace R. Cayton, *Black Metropolis: A Study of Negro Life in a Northern City*, Harper & Row, New York 1945.
- 20 Si veda William Julius Wilson, *When Work Disappears: The World of the New Urban Poor*, Vintage, New York 1996.
- 21 Si veda W. J. Wilson, *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago, 1987.
- 22 Ibidem.
- 23 Gli *housing projects* sono la variante statunitense all'edilizia popolare avviata per la prima volta su grande scala durante gli anni Trenta, grazie al New Deal di F. D. Roosevelt. Gli *housing projects* si presentano spesso come grandi palazzoni torreggianti a forma di cubo e ospitano famiglie povere o a basso reddito [NdT].
- 24 Si vedano Richard B. Freeman, *How Much Has De-Unionization Contributed to the Rise in Male Earnings Equality?* in Sheldon Danziger e Peter Gottshalk, a cura di, *Uneven Tides: Rising Inequality in America*, Russell Sage Foundation, New York 1993, pp. 133-63, e Bennett Harrison e Barry Bluestone, *The Great U-Turn: Corporate Restructuring and the Polarizing of America*, Basic Books, New York 1988.
- 25 Si veda Kathryn Marie Dudley, *The End of the Line: Lost Jobs, New Lives in Postindustrial America*, University of Chicago Press, Chicago 1994.
- 26 Si veda Simon, "The Buys", dir. Peter Medak, 2002, *The Wire*, stagione 1, episodio 3.
- 27 Simon, "Bad Dreams", dir. Ernest Dickerson, 2003, *The Wire*, stagione 2, episodio 11.
- 28 Si veda John Bound e Holzer, *Industrial Shifts, Skills Levels, and the Labor Market for White and Black Males*, "The Review of Economics and Statistics", 75 (agosto 1993), pp. 387-96.
- 29 Sampson, *Racial Stratification and the Durable Tangle of Neighborhood Inequality*, cit., p. 265.
- 30 Si veda Thompson, *Double Trouble: Black Mayors, Black Communities, and the Call for a Deep Democracy*, Oxford University Press, New York 2005.
- 31 Si veda Bruce A. Wallin, *Budgeting For Basics: The Changing Landscape of City Finances*, The Brookings Institution Metropolitan Policy Program, Washington, DC 2005.
-

- 32 Si veda Demetrios Caraley, *Washington Abandons the Cities*, "Political Science Quarterly", 107 (primavera 1992), pp. 1-30.
- 33 Si veda Wallin, *Budgeting for Basics*, cit.
- 34 Si veda Lily M. Hoffman, Susan S. Fainstein, e Dennis R. Judd, a cura di, *Cities and Visitors: Regulating People, Markets, and City Space*, Wiley-Blackwell, Malden, MA, 2003.
- 35 Si veda Kathe Newman, *Newark, Decline and Avoidance, Renaissance and Desire: From Disinvestment to Reinvestment*, "Annals of the American Academy of Social and Political Sciences" 594 (luglio 2004), pp. 34-48.
- 36 Si veda Simon, "Time After Time", dir. Ed Bianchi, 2004, *The Wire*, stagione 3, episodio 1.
- 37 Si veda Jeff Crump, *Deconcentration by Demolition: Public Housing, Poverty, and Urban Policy*, "Environment and Planning D 20", 2 (2002), pp. 581-96, e Edward G. Goetz, *Clearing the Way: Deconcentrating the Poor in Urban America*, Urban Institute Press, Washington, DC, 2003.
- 38 Si veda Simon, "Time after Time", cit.
- 39 Si veda Clarence N. Stone, *Regime Politics: Governing Atlanta, 1946-1988*, University Press of Kansas, Lawrence, KS, 1989.
- 40 Si veda Thompson, *Double Trouble*, cit.
- 41 Si veda Kenneth B. Clark, *Dark Ghetto: Dilemmas of Social Power*, Wesleyan University Press, New York 1965.
- 42 Simon, "Refugees", dir. Jim McKay, 2006, *The Wire*, stagione 4, episodio 4.
- 43 Si veda Kathryn M. Neckerman, *Schools Betrayed: Roots of Failure in Inner-City Education*, University of Chicago Press, Chicago 2007.
- 44 Si veda Signithia Fordham e John U. Ogbu, *Black Students' School Success: Coping with the Burden of "Acting White"*, "Urban Review", 18 (settembre 1986), pp. 176-206.
- 45 Si veda Roland G. Fryer, "Acting White": *The Social Price Paid by the Best and Brightest Minority Students*, "Education Next", 6 (inverno 2006), pp. 53-59.
- 46 Si veda Prudence L. Carter, "Black" *Cultural Capital, Status Positioning, and Schooling Conflicts for Low-Income African American Youth*, "Social Problems", 50 (febbraio 2003), pp. 136-55.
- 47 Patrick Sharkey Sampson e Stephen W. Raudenbush, *Durable Effects of Concentrated Disadvantage on Verbal Ability among African-American Children*, "Proceedings of the National Academy of Sciences", 23 gennaio 2008, p. 846.
- 48 Si veda Sharkey, *The Acute Effect of Local Homicide on Children's Cognitive Performance*, "Proceedings of the National Academy of Sciences", 26 giugno 2010, pp. 11733-38.
- 49 Harding, *The Living Drama*, cit., p. 4.
- 50 Simon, "The Detail", dir. Clark Johnson, 2002, *The Wire*, stagione 1, episodio 2.
- 51 Si veda Christopher Wildeman, *Parental Imprisonment, the Prison Boom, and the Concentration of Childhood Disadvantage*, "Demography", 46 (maggio 2008), pp. 265-80.
- 52 Si veda Megan Comfort, *Punishment beyond the Legal Offender*, "Annual Review of Law and Social Science", 3 (2007), pp. 271-96.
- 53 Si veda Simon, "Soft Eyes," dir. Christine Moore, 2008, *The Wire*, stagione 5, episodio 2.
- 54 Si veda Jay MacLeod, *Ain't No Makin' It: Aspirations and Attainment in a Low-Income Neighborhood*, Westview Press, Boulder, CO, 1987.
- 55 Si vedano Mark Bowen, *The Angriest Man in Television*, "Atlantic Monthly", 301 (gennaio-febbraio 2008), pp. 50-57, e Ishmael Reed, *Should Harvard Teach "The Wire"? No, It Relies on Clichés about Blacks and Drugs*, "Boston Globe", 30 settembre 2010, www.boston.com/bostonglobe/editorial_opinion/oped/articles/2010/09/30/no_it_relies_on_clichs_about_blacks_and_drugs/
- 56 Si veda Martin Gilens, *Why Americans Hate Welfare: Race, Media, and the Politics of Antipoverty Policy*, University of Chicago Press, Chicago 1999, e Michael B. Katz, *The Undeserving Poor*, Pantheon, New York 1989.
- 57 Si veda John Atlas e Peter Dreier, *Is The Wire Too Cynical?*, "Dissent", 55 (estate 2008), pp. 79-82.
- 58 Si veda Elizabeth Kneebone e Emily Garr, *The Suburbanization of Poverty: Trends in Metropolitan America, 2000 to 2008*, The Brookings Institution, Washington, DC, 2010.